

Giornalisti, Fnsi propongono medaglia per Baldoni

«Articolo 21» e Federazione nazionale della stampa approvano la proposta avanzata da Enrico Deaglio di conferire una medaglia al valor civile alla memoria di Enzo Baldoni, il giornalista "freelance" ucciso in Iraq il 20 agosto dello scorso anno. Il sindacato dei giornalisti, nel suo ultimo congresso di Saint Vincent, ha deciso di istituire un premio giornalistico intitolato a Baldoni.

Fiumicino, agitazione per licenziamenti Ristoffly

Dopo i 42 licenziamenti alla Ristoffly, una delle aziende di catering che opera nell'aeroporto di Fiumicino, Fit Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl hanno chiesto l'apertura di un tavolo con le autorità e le istituzioni competenti «per discutere le regole e le tutele sociali all'interno dello scalo romano». Secondo i sindacati, la causa dei licenziamenti sarebbe stata il passaggio di parte dell'attività dalla Ristoffly ad altre aziende di catering

Usa, si può non obbedire a ordini se discriminatori

Un ordine del capo può essere trasgredito, in un'azienda, se è discriminatorio. Questo il corollario di una sentenza della Corte Suprema della California, che ha dato ragione a una manager vittima di mobbing perché si era rifiutata di licenziare una dipendente "l'Oreal", mora e di colore, che il capo dell'azienda non riteneva "esteticamente adeguata".

Enel presenta offerta per centrale polacca

Ferragosto di lavoro per i vertici e i tecnici Enel che stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per provare lo sbarco in Polonia. Secondo quanto riferiscono fonti finanziarie, il 18 agosto i vertici del gruppo elettrico voleranno in Polonia per presentare un'offerta vincolante per l'acquisizione della centrale a carbone "Dolna Odra" da 2400 megawatt.

Napoli. Vigili urbani, Cgil: si fissi la data per riforma

«Si fissi subito la data per discutere la riforma della polizia municipale di Napoli». Lo afferma Giuseppe Errico, segretario generale della Camera del Lavoro metropolitana di Napoli. «Napoli non può certo continuare ad avere un corpo di polizia che non è in grado di rispondere alle esigenze della città».

Vibo Valentia, protesta dei precari della "Proserpina"

Giornata di protesta ieri a Vibo Valentia. Sono stati i lavoratori della "Proserpina", oltre 100, che rischiano di perdere il posto di lavoro oltre ad accreditare degli arretrati in quanto la "Proserpina" una società per la raccolta dei rifiuti a capitale pubblico e privato, è entrata in crisi per la mancata corresponsione dei tributi di molti comuni.

L'indice Istat di luglio. Il costo della vita trainato da benzina, trasporti e spese per la casa

Risale l'inflazione: +2,1%, il picco massimo da inizio 2003

di **Giada Valdannini**

Dopo mesi di relativa stabilità, l'inflazione alza di nuovo la testa e lo fa segnando l'aumento maggiore dall'inizio del 2003: +2,1%. A renderlo noto è l'Istat che conferma le stime preliminari già diffuse a luglio. Su base mensile i prezzi sono aumentati dello 0,4%. Risalita che l'Istituto di ricerca attribuisce all'andamento dei prezzi dei beni energetici. E lo zampino del petrolio sembra proprio esserci, tanto più alla luce del record di ieri, con i barili venduti a 67 dollari l'uno. Se da un lato i consumi sono "al palo", dall'altro il carogreggio pesa sulle tasche degli italiani. A luglio, i prezzi della benzina sono saliti del 3,5% rispetto a giugno e del 9,5% rispetto al 2004. Ma è il gasolio a registrare una crescita sconcertante: +4,7% in rapporto a un mese, con una crescita annua del 20,9. «Tagliata ogni spesa superflua - denunciano le associazioni dei consumatori - la

maggior parte dei salari viene assorbita da rate, debiti e carburanti». Basti dire che negli ultimi vent'anni, tra il 1985 e il 2004, l'aumento di spesa per la benzina è stato pari al 32,4%. In assenza di provvedimenti come «l'abbattimento delle accise sui carburanti», dichiarano le associazioni dei consumatori, «ci sarà una ripresa autunnale gra- 0,4%. Risalita che l'Istituto di ricerca attribuisce all'andamento dei prezzi dei beni energetici». E lo zampino del petrolio sembra proprio esserci, tanto più alla luce del record di ieri, con i barili venduti a 67 dollari l'uno. Se da un lato i consumi sono "al palo", dall'altro il carogreggio pesa sulle tasche degli italiani. A luglio, i prezzi della benzina sono saliti del 3,5% rispetto a giugno e del 9,5% rispetto al 2004. Ma è il gasolio a registrare una crescita sconcertante: +4,7% in rapporto a un mese, con una crescita annua del 20,9. «Tagliata ogni spesa superflua - denunciano le associazioni dei consumatori - la

Per Mariglia Maulucci, segretaria confederale della Cgil, è un dato che «gela l'entusiasmo fittizio del premier sull'uscita dalla recessione»

vida di costi e aumenti». Preoccupata anche la Confcommercio, che chiede l'intervento del governo. L'unica risposta è però giunta dal ministro del Welfare Maroni il quale, di fronte all'impennata dei prezzi del petrolio, non trova di meglio che aprire al nucleare, cogliendo l'occasione per ribadire che «usando meno petrolio si darebbero meno sol-

di ai paesi arabi che finanziano gruppi islamici integralisti». Sulle tasche dei contribuenti continua a gravare l'Rc auto, puntualmente sottostimata nei dossier Istat. «I costi a carico degli automobilisti per la responsabilità civile continuano a salire come e più dell'inflazione», assicura Antonio Longo, presidente del movimento Difesa del cittadino, mentre Intesa Consumatori sottolinea come «gli aumenti sulla Rc auto sono del 5-6% l'anno «e non del 2,2%, come vuole l'Istat».

Le tensioni sul fronte energetico si riflettono direttamente nel settore dei trasporti. L'accelerazione riguarda soprattutto il trasporto aereo: a luglio i biglietti hanno subito un aumento del 9%, con una crescita tendenziale del 35,9%. Ma il balzo dei prezzi dei carburanti si riflette anche sulle spese per la casa. Il gas fa registrare un rialzo del 3,0% mensile e del 9,5% annuo, mentre crescono anche gli affitti, con un incremento dello 0,5%. Incidono sull'accelera-

zione dell'inflazione anche i tabacchi, con una crescita di quasi il 10% in un anno. Più contenuto, ma comunque consistente, il rincaro delle bollette, le cui tariffe sono regolate (+2,2% a luglio, +5,8% annuo).

Tra le eccezioni, i beni alimentari il cui costo è diminuito a luglio dello 0,4% mensile, (-0,2% annuo). In controtenden-

Sciopero dei consumatori il 14 settembre. Confcommercio chiede l'intervento del governo. Ma Maroni ripropone il nucleare

za anche i prezzi dei servizi sanitari (stabili a luglio, -1,5% tendenziale) e delle comunicazioni. In particolare, costano meno gli apparecchi telefonici, sia fissi che mobili. A costare sempre più sono anche i servizi bancari che sono saliti del 9% rispetto all'anno prima. «La vera Cassandra è - quindi - l'inflazione - ha dichiarato la



LE VARIAZIONI PER CAPITOLO DI SPESA

Capitolo	% mese	% anno
Prodotti alimentari	-0,4	-0,2
Bevande alcoliche, tabacchi	+2,2	+7,7
Abbigliamento, calzature	0,0	+1,7
Abitazioni	+1,0	+5,4
Mobili, articoli casa	-0,1	+1,7
Servizi sanitari	0,0	-1,5
Trasporti	+1,4	+5,5
Comunicazioni	-0,1	-4,5
Ricreazione, spettacoli	+0,4	+0,5
Istruzione	+0,1	+3,5
Servizi ricettivi, ristorazione	+0,3	+2,2
Altri beni e servizi	+0,1	+2,6
INDICE GENERALE	+0,4	+2,1

Fonte: ISTAT

Segretaria confederale della Cgil, Mariglia Maulucci. Il dato Istat «gela l'entusiasmo fittizio del governo sull'uscita dalla recessione». «Le fiammate inflazionistiche di luglio - denuncia Intesa Consumatori - sono da addebitare ai mancati interventi del governo che, pur avendo istitui-

Rosso di Sera

Per soli 9 giorni, andrò in pensione 3 anni più tardi. Una legge iniqua

la rubrica

Sono un lavoratore dipendente, nato il 09/01/1951. Il 09/01/2008 compirò 57 anni d'età anagrafica e 37,08 anni di contribuzione. Con la vecchia legge sarei potuto andare in pensione avendo raggiunto i requisiti richiesti alla data del 09/01/2008. Con la nuova legge N° 243, del governo Berlusconi, purtroppo per 9 giorni non è possibile e dovrò lavorare per altri tre anni fino all'età di 60 anni. Spero che quando la sinistra riprenderà il governo del paese cambierà questa legge ingiusta e iniqua. E' giusto che la nuova riforma preveda che un lavoratore che al 31/12/07 compirà i 57 anni d'età anagrafica e avrà 35 anni di contribuzione può andare in pensione e un lavoratore dipendente che al 31/12/07 non ha compiuto i 57 anni d'età anagrafica, ma ha superato i 35 anni di contribuzione non può andare in pensione? Saluti

Raffaele Procopio
Vibo Marina

Negli ultimi 13 anni il sistema pensionistico pubblico è stato pesantemente ridimensionato. Gli istituti più colpiti sono quelli relativi all'età per accedere alla pensione che è aumentata mediamente di 5 anni; il sistema di calcolo che riduce del 30-40% l'importo della pensione, rispetto a quella attuale, agli assunti/e dopo il 31 dicembre 1995; il reddito (livello-composizione) a cui sono subordinate e commisurate le pensioni da integrare per raggiungere il minimo, le pensioni di reversibilità, quelle sociali, ecc; incentivi e disincentivi unitamente ad altre misure per rendere più difficile e meno conveniente pensionarsi. Contemporaneamente con ogni mezzo si vuole costringere i lavoratori e le lavoratrici ad aderire ai fondi pensionistici ed a conferirvi il Tfr (la liquidazione). Il governo Amato (1992), il governo Dini (1995), il governo Berlusconi (2004) hanno la responsabilità di aver ridimensionato il sistema pensionistico pubblico, di averlo reso meno solidale, più individuale ed incerto. Negli ultimi 13 anni sono stati calpestati diritti che si ritenevano acquisiti, si sono spente speranze ed attese, si sono create forti preoccupazioni ed incertezze per il futuro pensionistico di milioni di lavoratori e lavoratrici. Caro Raffaele, l'Unione - è una mia opinione - non dovrà limitarsi a correggere la palese ingiustizia che ti costringe a lavorare tre anni in più, ma dovrà ridisegnare lo stato sociale iniziando a dare una risposta positiva al futuro pensionistico del sempre più esteso mondo del precariato; aumentare gli importi della pensioni falcidiate dal costo della vita a cominciare da quelli minimi; rivedere l'età di pensione in particolare per i lavori manuali, pesanti, insalubri.

Sante Moretti

Torino, Finmek vende la componentistica ma non si sa a chi. Cinquecento lavoratori di Caluso con il fiato sospeso

Scade oggi il bando d'asta aperto lo scorso 13 giugno. L'azienda è chiusa per ferie. «Cosa troveremo al nostro rientro?»

di **Tiziana Siragusa**

Torino [nostro servizio]

Sono ferie amare quelle che stanno vivendo i 500 lavoratori della Cpg International Spa e della Finmek Automation di Caluso (To), le due aziende piemontesi della Finmek, gruppo che conta circa 3 mila dipendenti in tutt'Italia. Giorni d'ansia per un futuro che, fino alla riapertura della fabbrica, tra due settimane, non si sa cosa riserverà: se la cessione dell'azienda o la sua liquidazione. E' dal 2000 che le vicende della Finmek sono altalenanti, ma è dal maggio 2004 che la situazione si è fatta drammatica: da quando, cioè, il gruppo è andato in amministrazione controllata (amministratore straordinario è Gianluca Vidal e direttore generale Giuseppe Biesuz). «Da quel momento, il gruppo ha subito alterne sfortune: stipendi pagati in ritardo, debito pregresso molto alto (si parla di 1,26 miliardi di euro), fornitori che hanno bloccato i rifornimenti - racconta Paolo Anzolin, il

sindacalista della Fiom che con le altre Rsu e tutti i lavoratori di Cpg e Finmek Automation (le aziende si occupano di componentistica) stanno battagliando da mesi per la salvezza del posto di lavoro - Oggi siamo ad un punto critico. La legge Marzano prevede che nell'arco di due anni si arrivi al risanamento dell'azienda alla sua vendita. Il 13 giugno, senza attendere la scadenza dei 24 mesi (maggio 2006), la direzione ha aperto la procedura che dovrebbe portare, nell'arco di due mesi, al bando d'asta per la vendita del gruppo o di una parte di esso». Oggi, 13 agosto, scade il bando. L'azienda è chiusa, i lavoratori sono a casa per le ferie. Dovranno attendere due lunghissime settimane, prima di avere, forse, notizie più precise. Nel frattempo, i 190 dipendenti di Cpg, unitamente agli altri 300 di Finmek Automation, si pongono domande inquietanti. Cosa è successo di quel bando? Cosa troveremo al nostro rientro? Come mai la procedura dei due anni, prevista dalla legge, non è stata rispettata?

Paolo Anzolin riporta con lucidità le condizioni di crescente drammaticità vissute dai lavoratori Finmek, in quest'ultimo mese e mezzo. «Abbiamo appreso la notizia del bando, non comunicata neppure alle organizzazioni sindacali nazionali, in ritardo, ai primi di luglio. L'allarme altissimo ci ha portato alla manifestazione na-

Da maggio 2004 il gruppo è in amministrazione controllata. Il tavolo ministeriale si è arenato e i sindacati denunciano l'atteggiamento «irresponsabile» del ministero

zionale di Roma, il 14 luglio. Davanti al Ministero delle Attività Produttive, in Via Molise, eravamo in mille, venuti da tutti gli stabilimenti sparsi per l'Italia, in 100 da Caluso. Ad accogliere la nostra delegazione è stato il direttore generale del Ministero». Da quell'incontro (sul tavolo c'era la proposta per l'acquisto di Finmek da

parte di una cordata composta al 70 per cento dalla società pubblica Finetecna e al 30 per cento da alcuni soci privati) era scaturito un altro appuntamento, che si sarebbe dovuto svolgere il 25 luglio, sempre a Roma. Ma una scarsa comunicazione ministeriale, due righe in tutto, ha rinviato l'appuntamento tanto atteso a data da definirsi. «Riteniamo irresponsabile l'atteggiamento del Governo - aveva tuonato immediatamente il Sindacato - al quale chiediamo di fare chiarezza sulle prospettive del Gruppo, diffidandolo dal prendere decisioni unilaterali, senza un preventivo confronto con i rappresentanti dei lavoratori». Fim, Fiom e Uilm canavesane hanno convocato, il 4 agosto, gli assessori regionali del Piemonte, al lavoro, Angela Migliaso, e all'industria, Gianluca Susta. Presenti al tavolo regionale anche i dirigenti di Finmek che hanno dichiarato di non poter fare dichiarazioni per quanto attiene la proprietà a causa della delicatissima fase di trattativa con il Ministero. Hanno in-

vece illustrato le potenzialità dello stabilimento di Caluso che, nonostante tutto, ha il portafoglio ordini in crescita, ma anche la gravità della situazione finanziaria che non permette i necessari investimenti per la produzione. I sindacati hanno chiesto alle Istituzioni locali un forte impegno «per evitare il rischio che le ipotesi di salvataggio del gruppo Finmek, che si potrebbero prospettare a livello nazionale, escludano lo stabilimento piemontese». I 500 lavoratori di Caluso, sottolineano, «pagano già oggi le conseguenze della grave crisi finanziaria. Le scelte del Governo devono salvaguardare un apparato industriale che, in questi anni, è stato arricchito di nuovi progetti che potrebbero consentire la salvezza e lo sviluppo futuro». La Regione Piemonte, da parte sua, si è impegnata a chiedere un incontro urgente con il Ministero per approfondire le tematiche industriali e finanziarie, e verificare la possibilità d'intervento d'imprenditori locali, supportati dagli Enti pubblici.

Sanità La Cgil a Storage: stanzi maggiori fondi se vuole ridurre le liste d'attesa

E' polemica sul provvedimento annunciato dal ministro della salute Francesco Storace per dare un taglio alle liste di attesa. Il decreto, annunciato nei giorni scorsi dallo stesso ministro (che lo sta mettendo a punto per presentarlo dopo la pausa estiva) prevede, tra l'altro una limitazione al blocco delle liste da parte delle Asl, una commissione di controllo nazionale e il pagamento delle prestazioni a chi deve attendere troppo a lungo. Ma per i sindacati si tratta di propaganda. Secondo il responsabile delle Politiche della salute della Cgil, Roberto Polillo, per ridurre le liste di attesa, servirebbe «un vero e proprio programma nazionale finalizzato a questo obiettivo», così come è stato fatto in Inghilterra ma serve uno specifico finanziamento aggiuntivo da parte dello Stato, altrimenti ben poco potrà essere ottenuto da regioni che «hanno chiuso il 2004 con un deficit di 3,5 miliardi di euro e che chiuderanno il 2005, secondo i calcoli della Corte dei Conti, con un disavanzo non inferiore ai 2,5 miliardi».

Sciopero a fine agosto, è già scontro tra il Sult e l'Authority

Il 30 e 31 fermi anche navi, treni e bus

di **Roberto Farneti**

E' colpa delle impennate autoritarie dell'ingegner Cimoli se, malgrado la tregua estiva, si annuncia un fine agosto rovente nei trasporti. Chi ha intenzione di mettersi in viaggio in quel periodo, è bene che lo sappia. La revoca dei diritti sindacali di Sult e Avia decisa il 4 agosto dall'amministratore delegato di Alitalia rischia di provocare scioperi a catena. Tanto per cominciare, lo stop di 48 ore degli assistenti di volo, proclamato dal Sult per il 30 e 31 agosto, sarà probabilmente allargato anche ai lavoratori degli altri settori: ferrovieri, trasporto pubblico locale, marittimi e la totalità degli addetti del trasporto aereo.

«Anche il Sin. Cobas e la Cnl, con i quali è in atto un lavoro comune ed un processo di fusione sindacale, hanno espresso - rende noto il Sult - parere favorevole ad un'astensione collettiva in difesa della Costituzione, quindi, anche i marittimi della Tirrenia e di altre compagnie di navigazione hanno espresso il loro interesse alla protesta». In gioco, sottolinea il sindacato di base, «non c'è un contratto o una vertenza, ma la libertà democratiche e costituzionali del nostro Paese e questo impone decisioni straordinarie». Più prudente la risposta di Avia, l'altra organizzazione colpita dal provvedimento di

Alitalia, che ieri ha indetto uno sciopero di 24 ore per il 6 settembre, primo giorno utile dopo la fine del periodo di franchigia (27 luglio-5 settembre). Le proteste degli assistenti di volo, compresa quella del Sult, si svolgeranno nel rispetto delle fasce orarie e delle prestazioni minime previste dalla legge.

Nonostante ciò, sulla testa dei lavoratori pende già la minaccia della precettazione. Ieri il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, Antonio Martone, ha detto che la protesta del Sult «viola la regolamentazione vigente, perché ricade nel periodo di franchigia e non rispetta l'intervallo minimo di dieci giorni con riferimento ad altri scioperi del settore del trasporto aereo già proclamati per il 6 settembre». Circostanza che verrà segnalata al ministero dei Trasporti ai fini di una possibile «precettazione».

Una delibera «illegittima ed immotivata», ribatte il Sult, dal momento che la legge 146 giustifica uno sciopero anche in periodo estivo, se si è in presenza di una violazione di principi costituzionali. Il riferimento, in questo caso, è all'art.39 della Costituzione, che prevede la libertà di associazione sindacale. Per tutti questi motivi, il Sult «richiede pubblicamente un intervento del Governo, della Presidenza del consiglio e delle massime cariche dello Stato».

Risanare l'azienda facendola a pezzi e privatizzandola significa la fine della compagnia di bandiera

Lo stile Cimoli: favorire le cordate controllate politicamente, intimidire chi non è d'accordo. Con un chiaro obiettivo: lo smantellamento di Alitalia

Pubblichiamo la seguente riflessione sulla situazione Alitalia, scritta dalla segretaria del Circolo Aeroportuale Fiumicino del Prc e dalla segretaria della federazione romana del Prc.

Nonostante dall'Alitalia siano usciti negli ultimi mesi più di 1600 dipendenti, ad attuazione di un piano che comunque prevede gravi conseguenze anche per i lavoratori che rimangono, ancora oggi i segni della ripresa aziendale stentano a manifestarsi. Non solo: in un contesto caratterizzato dalla difficoltà a recuperare una gestione economicamente efficiente, l'Alitalia ha deciso di far gravare sul già pesante clima aziendale le conseguenze discelte sul piano della gestione del personale e su quello delle relazioni industriali - che hanno prodotto l'effetto di minare la residua motivazione dei dipendenti e di alimentare ulteriormente le ansie per il futuro.

E' di questi giorni estivi, in cui probabilmente ci si sente al riparo da possibili reazioni, l'istituzione, frettolosa e priva di qualsiasi funzionalità produttiva, di un ente denominato Servizi Integrati alla Produzione, che si configura come un vero e proprio ente-confino. Questa scelta rivela brutalmente uno stile di conduzione aziendale di stampo decisamente autoritario, desideroso di superare qualsiasi interlocuzione sindacale e di

sostituire ad un modello partecipativo, peraltro sempre confusamente attuato, la istituzionalizzazione del mobbing come strumento di gestione del personale.

Ma la preoccupazione per il futuro del gruppo è alimentata soprattutto da un'altra constatazione. La discontinuità di gestione, tanto sbandierata nel momento in cui il management si è insediato, è rimasta in buona parte sulla carta, invischiata nei riprodursi delle pratiche di sempre: occupa-

L'ossessione per la riduzione dei costi non ha impedito all'ad di popolare un intero piano del centro direzionale della Magliana con il personale della Mc Kinsey, ovviamente lautamente retribuito

zione delle posizioni chiave con uomini di cordate controllate politicamente, distribuzione non funzionale degli incarichi a livello di quadri intermedi, riproposizione di sprechi legati alle consulenze e ai privilegi dei dirigenti. L'ossessione per la riduzione dei costi non ha infatti impedito all'amministratore delegato di popolare un intero piano del centro direzionale della Magliana con il personale della società di consulenza Mc Kinsey, ovviamente lautamente retribuito, il cui operato

si sovrappone a quello di lavoratori che invece verranno probabilmente destinati alla cassa integrazione.

Sembra retorico sottolineare che tutto questo è frutto di un sistema sociale e politico che accetta, anzi propone come valore, che l'azione dei manager possa prodursi in totale assenza di responsabilità sociale.

E' però non più procrastinabile, nel quadro di un paese che scivola verso il declino industriale, il porre con decisione una questione che è allo stesso tempo etica e pratica.

E' possibile continuare a sopportare che un'azienda pubblica, di assoluto rilievo nell'economia nazionale, possa essere consegnata nelle mani di un manager, ennesimo dopo quelli che lo hanno preceduto, che transita in essa senza risultare legato ad una prospettiva di lungo termine, con il compito preminente di preparare una privatizzazione priva di effettivi benefici sociali? E' ovvio che questa dinamica rende palese l'opera di distruzione di una sfera pubblica democraticamente intesa, attuata da questo governo, ma anche la debolezza di quelli che lo hanno preceduto, ai quali è mancata qualsiasi ispirazione di politica economica a difesa del ruolo dello Stato, nonché il compito istituzionale di regolatore in settori strategici dell'economia. Se questa vicenda ha un va-

lore di portata generale, è che essa mostra come l'intreccio perverso - distruzione di una grande azienda pubblica, privatizzazione, peggioramento e precarizzazione della condizione lavorativa, licenziamenti - possa essere dipanato solo recuperando una progettualità che assume Alitalia in questo caso, ma aziende in analoghe condizioni in altre, come un bene comune, della comunità nazionale, del territorio circostante, dei lavoratori e degli utenti insieme, sottraendole alla disponibilità, priva di controllo, dell'interesse privato.

Fuori da una prospettiva di questo tipo si resta comunque prigionieri di una logica dal respiro cortissimo, caratteristica dell'attitudine al piccolo cabotaggio, ormai prevalente nel paese e purtroppo presente anche nella sinistra di ispirazione liberista. Se si guarda al compito assegnato a Cimoli, risanare il bilancio Alitalia, è probabile che egli possa, dopo aver diviso in cinque parti un patrimonio comune e dopo aver scalato dal bilancio lo stipendio di 3600 persone, prezzi che secondo i punti di vista possono sembrare più o meno elevati, riuscire nell'intento. Ma che resterà di quello che abbiamo definito patrimonio comune, nel caso specifico una compagnia aerea, che dovrebbe servire al paese per avere un ruolo

non subordinato nel panorama dell'industria europea?

Saremo soddisfatti del deserto d'intelligenza applicata al lavoro, di competenze, di tessuto relazionale che tutto questo causerà, così come è avvenuto e sta avvenendo in altri settori, dalla chimica all'elettronica, secondo una china che sembra inarrestabile?

Un'ultima considerazione sul rispetto delle regole da parte di questi manager e di chi li sostiene.

Sult e Avia, le sigle sindacali

E' di questi giorni estivi l'istituzione, frettolosa e priva di qualsiasi funzionalità produttiva, di un ente denominato Servizi Integrati alla Produzione, un vero e proprio ente-confino

più rappresentative nella categoria degli Assistenti di Volo, sono state private dei diritti, con motivazioni che non ci interessano nemmeno analizzare. Il dato sconcertante è l'intimidazione aperta, dichiarata, verso chi non acconsente supinamente e che pure rappresenta la maggioranza dei lavoratori.

Che allo smantellamento di Alitalia debba seguire la distruzione della rappresentanza sindacale? Il disastro economico del paese a questo punto sarà tutt'uno con la sua deriva antidemocratica.